

 La notte precedente li avevamo catturati in tutte le misure,piccoli,medi ed uno grandissimo di oltre otto chilogrammi, proprio mentre mio fratello Enrico mi raccontava come lo zio Placido, nello Stretto Di Messina, a Scaletta, aveva catturato un totano di ben quattordici chili.

-“sai,”-raccontava-“hanno una strana forma…,sono tozzi,larghi con degli occhi sproporzionati e due tentacoli lunghissimi”-mentre sentivo che aveva abboccato trascinandosi inesorabilmente lenza e barca e con poderose bracciate cercavo di avere la meglio sulla preda incredibilmente grande.

-“hanno un colore molto scuro e sono fosforescenti nell’acqua, come i calamari…appartengono ad una specie particolare…”- continuava,mentre con un largo bagliore la preda si avvicinava alla barca.

Allungai un braccio dentro l’acqua per sollevarla di peso dal suo elemento,mentre con l’altro lo tenevo “in tiro” per non strapparla.

-“Ma tu ci pensi” – continuò –“quanta soddisfazione e quale perizia occorre per tirare su un totano del genere…ma come si fa a portarlo dentro la barca?” –

-“Si,”- risposi – “tanta soddisfazione e tanta esperienza “- avevo già abbracciato la preda e con rapidità la sollevavo a bordo –“Sappi che quei totani si portano in barca…così” – afferrai il totano con entrambe le mani e lo depositai nel grande secchio che si riempi.

Enrico accese la lampada,guardò verso il secchio dal quale veniva giù qualche tentacolo che forse avrebbe voluto annaspare ancora nell’acqua, mi scrutò le mani e illuminò a piena luce il mio sorriso soddisfatto e mentre il pesce iniziò seccamente a sbuffare con un grande rumore, esclamò:

“-Ha la tosse…E’ un vecchio tabaccoso!”- poi tacque.

L’indomani discutevamo ancora sulla cattura della notte precedente, che fu elemento sostanziale di una zuppa luculliana cucinata da Giovanna e voracemente consumata con parenti ed amici,quando Giuseppe, un ragazzo sui vent’anni che era stato nostro ospite ci chiese di potere venire con noi a pesca.

-“Non so pescare…ma mi piacerebbe tantissimo vedervi all’opera , non ho mai visto nessuno pescare i pesci che portate…mi metterei in un angolo….cercando di non disturbare…”-

-“E’ l’inizio di una grande passione”-pensai-“Va bene,questa sera verrai con noi,abbiamo intenzione di bissare la serata”-

Guardandolo negli occhi non potei fare a meno di registrare un lampo di intensa soddisfazione.

Serata senza luna, poco vento, quasi una brezza fresca, mare tranquillo, avevamo lasciato da un pezzo la spiaggia,di giorno, perché occorreva oltre un’ora e mezza di navigazione verso il largo per raggiungere il punto pesca ancor prima che facesse notte, col nostro gozzo.

Il cielo era coperto e la brezza era calata completamente. In lontananza si scorgevano le prime luci dei paesi del litorale ed i gabbiani che ci avevano chiassosamente accompagnati erano misteriosamente scomparsi. Un silenzio inammissibile si trasformava in un insistente misterioso sibilo:”il rumore del silenzio”.Si, così io definivo una delle straordinarie sensazioni che si provano sostando in alto mare, perché il silenzio assoluto in mare, si trasforma in uno straordinario sibilo.

Avevamo iniziato a calare le totanare, Giuseppe aveva avuto in consegna la sua ed era felice ed emozionato.

Enrico si concentrò in pesca e non proferì parola, forse augurandosi intimamente che quella sarebbe stata la sua serata e, ben presto sul mare scese il buio più profondo, classico di una pescata in alto mare a totani, mentre una debole luce di posizione venne diretta su un ristrettissimo tratto di mare.

Trascorse oltre un’ora ma non riuscimmo a catturare nulla; eppure la corrente sottostante c’era, il mare era calmissimo in superficie, come la sera precedente, il punto pesca era stato meticolosamente controllato e verificato, la luna era inesistente, le totanare erano state accuratamente innescate con esca freschissima ed avevano già sondato il mare a diversa profondità…niente, la serata si preannunciava difficile.

Avevo pensato di cambiare posto ed accostarmi un po,quando sentii lo scroscio di una cascata d’acqua…forse un’onda, si, come un’onda che sbatte sulla risacca e poi …poi uno sbuffo fortissimo in lontananza, seguito da un lamento lungo, quasi un muggito…poi, altri scrosci d’acqua…poi…silenzio.

-“Cos’è?”-domandò Giuseppe con voce flebilissima.

-“Niente, qualche onda rilasciata in lontananza da una nave e che si è scaricata nelle vicinanze”-

Cercai di tranquillizzarlo mentre scrutavo l’orizzonte nero, aiutandomi con i lontanissimi deboli riflessi delle luci della terraferma.

Ma sentimmo nuovamente sciacquii, scrosci, colpi sull’acqua come se una grossa prua investisse un’onda gigantesca che effettivamente non poteva esserci e nuovamente uno sbuffo lunghissimo seguito da una scrosciante pioggia ed ancora di seguito un lamento, mentre sull’orizzonte, davanti le luci dei paesi che ci sembrarono ancora più lontane, si alzò un’ombra scurissima, di forma triangolare, altissima, che navigava parallelamente alla nostra postazione.

-“C’è una barca a vela!” esclamò con tono liberatorio Giuseppe, mentre Enrico, che non aveva proferito parola, raccoglieva velocemente la lenza,facendo cenno a Giuseppe di fare altrettanto e ordinando tutto quanto ci fosse da sistemare, come per fare ordine e spazio massimi.

Mi guardai intorno e mi accorsi quanto piccola fosse la mia barca che pure mi sembrava tanto grande quanto era sulla terraferma, al secco…..

Ancora un grande fragore d’acqua e la vela scomparve immergendosi e riemergendo subito dopo, puntando il profilo verso di noi.

-“Spegniamo le luci,presto, spegniamo tutte le luci, la lampada e tutte le luci di pesca, nascondiamo le starlite e le lampadine delle totanare!”-m’imposi decisamente.

Rimanemmo al buio ed in silenzio totale, quasi senza respirare,scrutando in controluce se si capisse qualcosa e se eravamo ancora in grado di intravedere quella sagoma inconsueta e….la vela si fermò…proseguendo come in abbrivio.

Dopo scomparve sott’acqua emettendo un nuovo più modesto muggito per riemergere ancora più

 alla nostra destra.Seguirono ancora una serie di scrosci d’acqua che man mano si andavano allontanando,quindi scomparve dalla vista e dall’udito…e tornò il silenzio….il sibilo…

“-Cos’era”-sussurrò sommessamente Giuseppe che frattanto si era seduto nel pagliolo,rientrando il più possibile con l’intero corpo sotto la cavità della prora.

-“Forse un capodoglio”- rispose Enrico.

-“Si, sicuramente un grosso mammifero marino, con quella vela così svettante verso l’alto poteva anche essere un’orca…”

-“Poteva essere una balena?...-

Avevo già messo in moto il motore virando e mettendomi sotto vento per rientrare, quando sentii un forte odore nauseabondo.

-“Senti che puzzo che ha lasciato”-sottolineò Enrico.

Sicuramente turbati e suggestionati da questa inattesa avventura, continuammo a sentire quel cattivo odore costantemente, sino a quando toccammo terra.

Giuseppe scese per primo dalla prora della barca ed esclamò:

-“Scusatemi…, sto male…non posso aiutarvi…devo andare a casa…si…devo subito andare a casa….”-

Incuriosito lo guardai con attenzione per capire se avesse bisogno di un aiuto immediato, mentre aveva girato le spalle e si era messo in movimento, notai che aveva le gambe leggermente divaricate e con la mano destra si teneva sollevato dal didietro i pantaloni che evidenziavano una grande macchia marrone….

-“Poveretto” – commentò Enrico –“se l’è fatta addosso!”

-Si, credo proprio….però …l’abbiamo scampata bella!